

L'esule **Leo Strauss**, di fronte alla barbarie nazista, rilanciò un ideale ispirato agli antichi

La contemplazione contro il nichilismo

di MAURO BONAZZI

Che cos'è il nichilismo? Leo Strauss aveva provato a rispondere in una conferenza, il 26 febbraio 1941, alla New School for Social Research di New York. Astratta solo in apparenza, la domanda riguardava in realtà questioni di stringente e drammatica attualità. Parlare del nichilismo in Germania, spiegava Strauss, significa parlare del nazismo,

che è prima di tutto una reazione anti-moderna, contro l'illusione di una società globalizzata e sradicata, che promette utilitaristicamente benessere e felicità a tutti indiscriminatamente.

È facile immaginare lo stupore del pubblico. Sempre pronta a ospitare professori e intellettuali in fuga dai totalitarismi, la New School era (ed è ancora) nota per le sue posizioni progressiste. Il ragionamento di Strauss andava però in un'altra direzione, elaborava una rispo-

sta conservatrice, criticando alcuni fondamenti dell'ideologia democratica e liberale. Stupore e reazioni polemiche non avrebbero fatto che crescere negli anni, dopo il trasferimento a Chicago, su una delle cattedre più prestigiose di dottrine politiche. Oggetto di devozione incondizionata e rifiuti violentissimi (di cui solo una flebile eco è arrivata fino a noi in Europa), Leo Strauss è stato una delle figure più influenti del dibattito politico americano. E prima ancora un filosofo, come spiega bene Carlo Altini, nella biografia intellettuale *Una filosofia in esilio* (Carocci).

Nato in una famiglia ebrea di piccoli commercianti di provincia, sionista presto pentito, Strauss è uno dei tanti figli del sistema educativo tedesco, tutto centrato sullo studio dei classici. E se l'ambizione giovanile di vivere facendo il postino e leggendo Platone sembra velleitaria, ben altra importanza ha, almeno inizialmente, l'incontro con Nietzsche: «Tra i ventidue e i trent'anni Nietzsche mi ha così dominato e stregato che gli credevo sulla parola in tutto, per quello

che ne comprendevo». In effetti il problema del nichilismo è il problema per

eccellenza di Nietzsche, e la risposta di Strauss ne è in qualche modo debitrice. È la tesi della morte di Dio: figlia della rivoluzione scientifica, l'epoca moderna nasce nel momento in cui si libera dall'idea della centralità di Dio. L'immagine del mondo che la scienza promuove non ha bisogno dell'ipotesi divina. Dio non serve più, insomma, mentre la fede viene relegata in una dimensione privata.

Un dettaglio decisivo, però, complica tutto. Creatore del cielo e della Terra, Dio è anche arbitro del bene e del male: la scomparsa di Dio significa anche la fine della possibilità di un fondamento certo per il bene, la giustizia e gli altri principi su cui poggia la vita associata degli uomini. Cosa è bene, cosa male in un mondo senza più Dio, che ha posto al centro l'essere umano? Incapaci di farsi carico di questa domanda, infatuati dalle sirene di un metodo scientifico distaccato e imparziale (il riferimento è Max Weber), i moderni non hanno capito nulla di quanto stava succedendo intorno a loro.

E non sono stati capaci di opporsi al male che arrivava, come mostra l'ascesa del nazismo. Una volta messo a tacere il bene, l'unico valore è diventato la forza, l'affermazione del più forte. Sono conclusioni molto simili a quelle di un'altra celebre esule alla New School, Hannah Arendt (che Strauss cordialmente disprezzava, venendo cordialmente ricambiato). Il progetto della modernità ha fallito. Bisogna tornare agli antichi.

Negli antichi, però, Strauss non trova risposte, solo una saggezza disincantata, la consapevolezza che non esistono soluzioni definitive ai problemi dell'esistenza umana. Il punto di riferimento diventa ora, sempre più decisamente, Platone, ma un Platone liberato dalle interpretazioni metafisiche moderne, un Platone veramente filosofo, vale a dire in cerca della conoscenza, perché consapevole dei propri limiti. «La filosofia nel suo significato originario non è altro che la conoscenza della propria ignoranza».

Philo-sophia è un «desiderio» della «saggezza»: e non si desidera solo quello che non si ha? Incapaci di sopportare

l'idea che la realtà non abbia senso, gli esseri umani si rintanano nell'illusione



di un Dio che dà significato e valore a tutto. Ma è un'illusione, appunto. Il vero filosofo è chi resiste alla tentazione di cercare conforto in questa illusione, continuando nel suo confronto con una realtà muta e indifferente. Le domande lo interessano più delle risposte.

Il progetto di Strauss si risolve insomma in una ripresa «folle», post-moderna e post-nietzscheana, dell'ideale di vita contemplativa che ha dominato per secoli. Si pensi alla conclusione del viaggio di Dante nel *Paradiso*, a Spinoza, Tommaso e Aristotele: l'ideale è sempre la conoscenza, comprendere il mondo osservarlo con gli occhi di Dio nella sua bellezza. Solo che qui non c'è più nessun Dio a dare ordine e bellezza.

La filosofia è una ricerca infinita, una specie di corto circuito — incomprensibile per i molti, passione travolgente per chi è veramente filosofo. Con delle conseguenze pratiche decisive. Visto che sa di non sapere, il vero filosofo non ha nessun insegnamento da impartire alla

città e diffida dell'ideale moderno di un essere umano che può tutto. Il mondo degli uomini è precario, instabile, dominato dalle passioni. Pretendere di poter costruire una società perfetta non può che condurre a esiti disastrosi (il nazismo e lo stalinismo). In politica il valore decisivo diventa allora quello della moderazione, della prudenza. Al radicalismo filosofico fa così da contrappunto il moderatismo politico, nella consapevolezza che la società umana è una polveriera sempre sul punto di esplodere.

Finalmente al riparo in un porto sicuro (l'America, ai cui principi costituzionali sarebbe sempre rimasto fedele), dopo una vita in fuga, Strauss sapeva di cosa parlava. Ed è un'ironia della storia che queste idee, non necessariamente condivisibili, ma di certo interessanti, siano state poi sfruttate in tempi recenti da certa destra bellicosa e fondamentalista. Henri James ha scritto che l'America riserva sempre un trattamento pessimo alla sua eredità europea. In questo caso almeno, è difficile dargli torto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA